

## XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A



### ✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 22,1-14)

**I**n quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze! Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale? Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

## Breve riflessione

*(don Alessandro Carioti)*

La storia della salvezza ha sempre lo stesso invito da parte di Dio e finalità: partecipare alla comunione con lui. Le parabole del regno, quasi sempre, mettono in risalto, questo aspetto importante: Dio dispone prima gli strumenti che servono all'uomo per potersi salvare: «Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!».

Il banchetto, preparato dal Re, in fondo è lo stesso invito da parte di Dio a partecipare alla gioia della sua "casa". La salvezza, infatti, è partecipazione alla vita divina, qui sulla terra, per goderla anche in cielo.

La prima parte della parabola sottolinea il rifiuto da parte di alcuni i quali rivelano la loro cattiva volontà di prendere in seria considerazione l'invito da parte del Re. Questi, non solo rifiutano l'invito ma uccidono anche i servi inviati dal Re. In questa scena è rappresentato l'invito di Dio all'umanità a prendere parte alla venuta di suo Figlio e alla novità del regno divino. Il rifiuto di questo invito provoca morte spirituale e il rischio della morte eterna.

Seppur in modo cruento, la parabola parla di uccisione e fuoco alle città, in verità esso esprime la condizione di abbandono da parte di Dio e la conseguenza nefasta per chiunque si beffa di Dio o si accanisce contro i suoi "servi", cioè i profeti e quanti, in nome di Cristo, nella Chiesa, desiderano la salvezza del Signore.

Dio non si stanca mai di chiamare. Invia instancabilmente i suoi servi, abbandonati, lontani, poveri e umili, che attendono di entrare nella fede. Il regno dei cieli, infatti, è di chi si pone in un atteggiamento interiore di bisogno e non di prepotenza.

E qui è la seconda parte del racconto. Quelli che partecipano, entrano per così dire nella Chiesa. Ma una cosa è far parte del convito ecclesiale, altro è avere l'habitus spirituale degno di stare alla presenza del Signore: la grazia di Dio.

Il rapporto con Dio non si costruisce solo diventando cristiani attraverso il battesimo, o ricevere i sacramenti, o esserci fisicamente nei raduni ecclesiali o nei vari riti religiosi. Il rapporto di vera comunione con Dio è quello che deriva da una crescita spirituale che ci rende degni di fede e amabili nella carità.

È facile cadere nel rischio di chi, per una vita, frequenta la Chiesa e non accorgersi che la sua vita non è mai cambiata in tante cose che, dinanzi agli occhi di Dio, sono peccato e impediscono il cammino di santificazione.

Se questa condizione dell'uomo, poi, diventa invincibile, cioè non si lascia governare dalla grazia di Cristo, si rischia di cadere nel peccato imperdonabile dell'impenitenza finale. In questo caso c'è la stessa sorte che evidenzia il vangelo: «Gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».